

*Alla ricerca del tempo perduto* - scritto tra il 1909 e il 1922 - è tra i romanzi più amati del nostro secolo : ha affascinato e ispirato scrittori come Beckett e Virginia Woolf, filosofi come Adorno e Benjamin , un regista come Visconti , critici- scrittori come Roland Barthes , Giovanni Macchia, Pietro Citati. E' però, al tempo stesso, anche uno dei romanzi che incutono più soggezione al lettore comune: la massa compatta delle sue lunghe frasi occupava nelle prime edizioni ben *sette volumi* , una mole ragguardevole che nessuno potrebbe affrontare alla leggera. E' vero che grazie a un gioco di prestigio tipografico i sette volumi originari si sono ridotti a quattro in due edizioni recenti , ma trattandosi di volumi dalla carta sottilissima e dai caratteri minuscoli, il conforto offerto da questa riduzione d'ingombro è più apparente che reale. Ahimé, persino compresso in tre soli volumi - come nella Pléiade del '54 o nei Millenni dell'Einaudi - quello di Proust resta , dobbiamo farcene una ragione , un romanzo lunghissimo : come lunghi e un po' "pesanti" sono d'altronde molti dei più grandi romanzi del nostro secolo : *L'uomo senza qualità* , *l' Ulisse* , *La Vita istruzioni per l'uso* di Georges Perec . Chi si è interrogato su questa corposità dei grandi romanzi del Novecento , l'ha ricondotta ad un'ambizione conoscitiva : Italo Calvino nelle sue *Lezioni americane* ha parlato di "romanzi-enciclopedia " , Franco Moretti di "cattedrali letterarie", di "opere -mondo" . Ogni letteratura nazionale del Novecento sembra aver la vocazione di produrre almeno un'opera totalizzante, che esprima in pieno la propria epoca e che diventi , per lettori ed esegeti, una sorta di Bibbia ; per la Francia della prima metà del Novecento quest'opera totalizzante è stata la *Ricerca* e nelle sue pagine, proprio come in una sorta di enciclopedia, critici e pubblico hanno trovato l'immagine di un periodo storico, di una temperie filosofica , di un gusto estetico ,ricreata con

straordinaria efficacia. Il lettore paziente della *Ricerca* entra , attraverso le pagine di Proust, in una sorta di "macchina del tempo" , e vive con il narratore-protagonista la transizione dall'Ottocento al Novecento ; passa con Marcel dall'epoca delle lussuose carrozze scoperte, delle elaborate acconciature floreali e delle spesse "velette" , delle duchesse irraggiungibili e delle *cocottes* dall'esibita eleganza, rievocata nei primi volumi del romanzo, a quella delle grandi automobili, delle signore in abiti sempre più sportivi e mascholini , dell'arrivismo trionfante sulle rovine di una tradizione aristocratica ridotta a mera facciata. E' anche il passaggio dall'età di Wagner a quella di Debussy e di Stravinski ; dall'età degli impressionisti, di Renoir e di Monet , a quella di Picasso ; in parole povere è l'*avvento della modernità*. Un passaggio indubbiamente cruciale, epocale. Possiamo identificarlo con il tramonto della bellezza, con la fine di quell'incanto che la vera eleganza introduceva , nell'Ottocento, nella vita delle classi privilegiate? C'è una pagina della *Ricerca* che parrebbe proprio spingerci in questa direzione. Nel novembre del 1912 il protagonista -narratore , che da tempo vive in semi-reclusione, decide di rivedere il Bois de Boulogne: il meraviglioso parco in cui ha visto sfilare , una ventina di anni prima, il fior fiore dell'eleganza parigina. Ma le splendide carrozze , con i nervosi cavalli bianchi, sono state sostituite da meno spettacolari automobili , e anche la moda non ha più lo splendore di un tempo:

Invece dei begli abiti nei quali la signora Swann sembrava una regina, su certe tuniche greco-sassoni ricadevano con le pieghe delle statue di Tanagra , e a volte nello stile del Direttorio, veli *liberty* disseminati di fiori come una tappezzeria. Sul capo dei signori (...) non trovavo il cappello grigio di un tempo, né un altro cappello. Uscivano a capo scoperto. (...)« Che orrore- mi dicevo.- Queste automobili possono forse apparire eleganti com'erano gli antichi equipaggi? Senza dubbio, sono già troppo vecchio, ma non sono fatto per un mondo dove le donne s'impastoiano in abiti che non sono più nemmeno di stoffa.» (Struzzi '78, I, p. 451-2)

Eppure queste sconsolate riflessioni - che agli abiti diritti, a pieghe verticali rigide, del 1912, contrappongono nostalgicamente quelli più ampi e fastosamente decorati di vent'anni prima - non significano che , agli occhi di Proust, la bellezza delle mode e delle eleganze passate sia irrimediabilmente perduta . Le suggestioni e gli incanti del favoloso Diciannovesimo secolo sono perduti per sempre *nella vita, nella dimensione della Storia* ; ma *l'arte* , attraverso *la memoria*, può ricrearli , salvarli, sottrarli - forse provvisoriamente- alla caducità ; sottrarli all'opera spietata del Tempo distruttore . La *Ricerca* non ha altro intreccio che la lunga lotta contro il Tempo del narratore-protagonista che , scoprendo la propria vocazione di artista, di scrittore , *salva dall'oblio* il mondo della propria infanzia e giovinezza : i paesaggi di campagna che ha percorso da bambino , il giardino dove ha ricevuto dalla mamma, sempre troppo rapidamente, il bacio della buona notte ; le struggenti musiche tardo-romantiche e i quadri impressionisti che ha amato ; le ragazzine "in fiore" sfrontate , bellissime , impenetrabili ,contemplate sulle spiagge della Normandia; l'incanto di Venezia , tra mosaici d'oro cupo e piccole calli labirintiche al chiaro di luna. Tutto questo sprofonderebbe nel nulla, se *l'arte* non lo richiamasse alla vita, sfidando le forze della morte : a questa verità il narratore-protagonista sacrificherà i propri desideri egoistici e immediati , scoprendo nella fatica estenuante della scrittura il vero e unico scopo della propria esistenza. Ma a questa scoperta egli non arriverà che nell'ultima parte del romanzo, nel *Tempo ritrovato* : la lunghezza della *Ricerca* esprime la difficoltà estrema della sua stessa "ricerca" , ed il suo andamento necessariamente irregolare , tortuoso, indiretto.

È nel 1909, dunque, che Marcel Proust comincia a scrivere - su certi suoi disordinatissimi taccuini , pieni di cancellature, di notazioni illeggibili , di correzioni che si sovrappongono e si contraddicono - abbozzi e episodi

di quello che diverrà il suo grande romanzo. Ha trentotto anni e , agli occhi di quanti lo conoscono superficialmente, è piuttosto un raffinato dilettante che un vero e proprio scrittore. A dir la verità , al suo attivo un libro ce l'avrebbe , *I piaceri e i giorni* , un volume di racconti lussuosamente illustrato , ma l'ha pubblicato più di dieci anni prima e nessuno se ne ricorda più . La sua limitata notorietà è piuttosto dovuta a qualche traduzione e a qualche saggio più recente : ha tradotto in francese due opere del grande storico dell'arte inglese Ruskin, morto pochi anni prima, annotandole con molta erudizione. Attraverso Ruskin, ha studiato a fondo l'arte del Medioevo, il romanico e il gotico , le cattedrali francesi e l'architettura di Venezia: nulla però fa presagire , nel suo ristretto *curriculum* , una vocazione di grande romanziere . Figlio di un importante professore della Facoltà di medicina , ha frequentato dall'adolescenza i salotti dell'alta borghesia e dell'aristocrazia ; la sua vita mondana però, intensa sin verso i vent'anni, è stata in seguito molto limitata da un'asma nervosa inguaribile ; una malattia di origine oscura, verosimilmente psicosomatica, dalle manifestazioni imprevedibili e capricciose , intermittenti e tiranniche. Nessuno sa che, in fondo a un baule che verrà ritrovato dopo la sua morte , quel giovane pallido ed elegante, che dalla madre ebrea ha ereditato degli immensi occhi scuri pieni di fascino, nasconde un romanzo autobiografico incompiuto, di grandi dimensioni , scritto tra il 1896 e il 1900 : *Jean Santeuil*. Un romanzo fallito, un tentativo abbandonato : istruttivo però nel suo stesso fallimento, che ha aiutato il giovane autore a prendere coscienza dei propri mezzi, dei temi a lui più congeniali , degli errori da evitare e dei fini da perseguire. Ho definito *Jean Santeuil* un romanzo autobiografico : si tratta infatti della narrazione - condotta frammentariamente, per brevi capitoli l'uno slegato dall'altro - dell'infanzia e dell'adolescenza di un eroe simile a Marcel Proust come una goccia d'acqua. La sua infanzia di bimbo

ipersensibile , felice soltanto nei momenti di simbiosi con la mamma , nell'emozione delle prime grandi letture , nell'immersione nella bellezza della campagna , è come incrinata da una sofferenza inguaribile: la privazione del bacio della buona notte da parte della mamma quando ci sono ospiti a cena. Questo momento di privazione diventa una sorta di concentrato, di emblema , per Jean Santeuil, di tutte le sofferenze d'amore : quando, ormai adulto, in preda ad una gelosia morbosa, distruggerà la propria felicità perseguitando e torturando l'amata , sarà perché in fondo a lui non avrà mai cessato di esistere quella sofferenza originaria, la separazione forzata dalla mamma che restava in mezzo ad estranei a sorridere, a divertirsi , a dedicarsi ad ignoti piaceri da cui il bimbo non poteva che essere escluso. La privazione del bacio materno della buona notte è l'archetipo della *sofferenza dell'esclusione* : vissuta nell'infanzia, questa sofferenza non si cancella mai e più tardi , dirà Proust nella *Recherche* , "emigra nell'amore" . *Emigra* : espressione particolarmente felice , che ci fa comprendere come Proust - che non lesse mai Freud e forse non udì mai nemmeno il suo nome - avesse per suo conto capito quanto le esperienze infantili condizionino e plasmino le pulsioni dell'individuo adulto. Dunque, Jean Santeuil, l'eroe del primo incompiuto romanzo proustiano, conosce "il dramma della buona notte" , ne soffre, ne è condizionato negli sviluppi futuri della sua vita affettiva: lo stesso accadrà al narratore - eroe della *Ricerca*. Ma le analogie non si arrestano qui. Come il futuro narratore della *Recherche* - e come Marcel Proust nella vita reale - il giovane Jean Santeuil conosce due fondamentali esperienze : la mondanità e l'amore . Il regno della mondanità si rivela ai suoi occhi alquanto sterile, dominato dallo snobismo e dalle apparenze , deludente ; l'amore è un'esperienza di incomunicabilità, di sofferenza, di gelosia torturante. Ma nonostante tutto questo, il bilancio dell'esistenza di Jean Santeuil non è meramente negativo : quando meno se

lo aspetta, all'improvviso, Jean trova sulla sua strada qualche misterioso frammento di felicità. Anche questo lo accomuna al narratore della *Ricerca*: ma i frammenti di felicità che restano per Jean Santeuil esperienze fine a se stesse, diventeranno per l'eroe del più maturo romanzo proustiano il punto di partenza per una felicità più duratura, quella legata all'ispirazione e alla creazione artistica. Per quanto brevi, e isolati nella sua esistenza, i momenti di felicità di Jean Santeuil hanno un'importanza grandissima nell'evoluzione dell'arte di Proust: perché rappresentano la prima apparizione di uno dei temi proustiani centrali, il tema della memoria involontaria. Fin dal suo romanzo giovanile, Proust non ci presenta questo tema (su cui ha molto riflettuto, su cui ha letto le opere di molti psichiatri suoi contemporanei) in forma astratta, teorica: lo cala nella narrazione. Il suo eroe, Jean, ormai adulto, durante una vacanza nei pressi di Ginevra, si sforza di ricordare le piacevoli passeggiate che ha fatto, un anno prima, sulle rive del mare, in Normandia: ma il ricordo di quelle passeggiate non gli dà alcun piacere, resta qualche cosa di indifferente e di inerte. E' un ricordo privo di fascino e di vita. Un giorno però, senza più minimamente pensare a quelle passeggiate di un anno prima, Jean si trova improvvisamente, al tramonto, in riva al lago; davanti a lui, la distesa d'acqua illuminata dal sole declinante somiglia singolarmente al mare della Normandia contemplato al tramonto un anno prima. La somiglianza fa scattare la memoria ma involontariamente: il ricordo, che Jean ha cercato tanto di evocare, spontaneamente risorge, richiamato in vita da una sensazione identica ad una sensazione provata in passato. Non solo Jean, davanti a questa resurrezione del passato, prova un'ignota felicità, ma è come se nascesse in lui un potenziale artista, un potenziale poeta. Parlando di quei momenti di Jean Santeuil davanti al lago di Ginevra, Proust scrive infatti:

Sono queste le ore belle nella vita di un poeta , le ore nelle quali il caso pone sul suo cammino una sensazione che racchiude un passato e promette alla sua immaginazione di far conoscenza con quel passato che nessuno sforzo, nessun desiderio avrebbe potuto fargli ritrovare . (*Jean Santeuil*, trad. di Franco Fortini, Einaudi 1976, p.236)

Benché definito "poeta" in questo brano, Jean Santeuil non diventa scrittore: forse soltanto perché Proust interruppe, scoraggiato , la stesura del suo imperfetto romanzo autobiografico prima che il protagonista arrivasse alla svolta definitiva della propria vita. Ho già accennato al fatto che il fallimento di *Jean Santeuil* fu dovuto alla natura frammentaria di questo primo romanzo, fatto di episodi slegati e giustapposti; inoltre, la narrazione in terza persona, adottata in *Jean Santeuil* , era poco adatta a valorizzare proprio quello che a Proust riusciva meglio, cioè la perfetta resa ,attraverso la scrittura , di quel fluire ininterrotto di impressioni , di sensazioni soggettive che costituisce la nostra vita interiore e la nostra esperienza del mondo . Prendendo in qualche modo coscienza di questo , nel 1909 Proust intraprese il suo nuovo romanzo scrivendolo non più in terza , ma in prima persona : quasi confondendosi volutamente, agli occhi dei suoi futuri lettori , con l'eroe del suo capolavoro. In effetti , davanti a un eroe che parla in prima persona, che ha la stessa età e la stessa condizione sociale dello scrittore che lo ha creato, e che alla fine diventa, come lui, romanziere , è un po' difficile non cedere alla tentazione di identificare Proust con il narratore della *Ricerca* . Tuttavia questa identificazione è abusiva : se noi la adottassimo, dovremmo considerare *Alla ricerca del tempo perduto* un'autobiografia. Ma questa apparente autobiografia è popolata di grandiose figure che nella realtà non sono mai esistite . Per quanto infatti i personaggi di Proust presentino tratti , elementi , mutuati a persone da lui realmente conosciute, ognuno di essi è

una creazione autonoma dell'immaginazione del romanziere ; e il mondo stesso in cui essi vivono non è una naturalistica ricostruzione del mondo reale in cui visse Marcel Proust, ma una reinterpretazione , una ricreazione filtrata da una sensibilità soggettiva, da una memoria individuale e da una vera e propria filosofia della vita e dell'arte.

Per comprendere in che cosa consiste la rielaborazione soggettiva a cui Proust sottopone la realtà, può essere utilissimo soffermarsi un momento sulle prime pagine del primo volume della *Ricerca* , quelle pagine che i Proustiani definiscono, con una metafora musicale , l' *ouverture* del romanzo . Che cosa raccontano, queste prime pagine , che hanno catturato tanti lettori e ne hanno scoraggiati e allontanati tanti altri? Raccontano quel che prova il narratore in una notte tra sonno e veglia , scivolando e oscillando tra due stati diversi della coscienza. Sono pagine che apparvero sconcertanti ai contemporanei di Proust; il direttore di una casa editrice cui il romanzo venne offerto da un amico dello scrittore , le commentò in questi termini : "Sarò ottuso, ma non riesco a capire perché questo signore impieghi tante pagine a dirci come si gira e si rigira nel letto prima di addormentarsi!" E certo, dal punto di vista del romanzo tradizionale non aveva del tutto torto.

Quando il narratore sprofonda nel sonno , a volte, dimentica completamente il mondo attuale che lo circonda: e al risveglio fatica non solo a situare al loro posto gli oggetti abituali , ma addirittura a situare se stesso nel tempo e nello spazio. Per un attimo , nel buio , risorge intorno a lui qualche camera del passato: quella della casa in campagna dove ha trascorso le estati da bambino, quella di un aristocratico castello che lo ha ospitato durante una vacanza , quella di un vecchio albergo sul mare dai soffitti troppo alti ... Il passaggio dal sonno alla veglia a volte, per qualche istante, sembra contraddire o invertire lo scorrere del tempo : per un



attimo, risorge un passato che non esiste più. Le lunghe, sinuose frasi di Proust sembrano riprodurre le oscillazioni della coscienza in bilico tra veglia e sonno, tra passato e presente :

Un uomo che dorme tiene intorno a sé in cerchio il filo delle ore, gli ordini degli anni e dei mondi. Li consulta istintivamente svegliandosi e vi legge in un attimo il punto della terra ch'egli occupa, il tempo trascorso fino al suo risveglio; ma i loro giri possono confondersi, spezzarsi. Se, verso il mattino, dopo un po' d'insonnia, lo coglie il sonno mentre sta leggendo, in una posizione troppo diversa da quella in cui dorme abitualmente, basta un suo braccio levato per fermare e far indietreggiare il sole, e, nel primo attimo del risveglio, non saprà più l'ora, penserà di essersi appena coricato. Quando s'assopisca in una posa ancora più stana e divergente, per esempio dopo pranzo seduto in una poltrona, allora lo sconvolgimento sarà totale nei mondi tratti dalle loro orbite; la poltrona magica lo farà viaggiare a gran velocità nel tempo e nello spazio, e, nell'aprire le palpebre, egli crederà d'essersi coricato alcuni mesi innanzi in un altro paese. ( Struzzi '78, I, p.7)

Spesso , in un'opera musicale , l'*ouverture* introduce i principali temi che riappariranno più avanti; qualche cosa di simile vale anche per quella che è stata definita l'*ouverture* della *Ricerca* . Innanzitutto , troviamo il tema del passato e della memoria : noi crediamo il passato perduto per sempre , ma nei sogni o negli attimi d'illusione che accompagnano il risveglio , esso fuggevolmente risorge. Non sarà possibile farlo risorgere più durevolmente ? Nelle ultime pagine della *Ricerca* - dell'ultimo volume intitolato *Il tempo ritrovato* - il narratore giungerà alla conclusione che è possibile far risorgere il passato, recuperarlo: è possibile, per l'artista che incorpora il passato in un'opera d'arte, salvandolo . Così, per salvare dal buio e dall'oblio la propria vita passata, il narratore diventerà romanziere , e la fisserà in in un'opera d'arte, in un lungo romanzo da tramandare alle generazioni future. E dunque quella resurrezione del passato che nell'*ouverture* della *Recherche* era momentanea , accidentale , inconsistente , alla fine della *Recherche* diventa tutt'altra cosa : diventa il

compito che il narratore ha davanti a sé , il compito di trasformare il proprio passato, il proprio "tempo perduto" in una solida, durevole , ben costruita opera d'arte.

Nella cosiddetta *ouverture* il narratore vede "volteggiare" intorno a sé diverse camere in cui ha vissuto : ognuna di queste camere rappresenta un diverso periodo della sua vita , e proprio la narrazione di questi diversi periodi - infanzia, adolescenza , giovinezza - costituirà il filo conduttore della *Ricerca*. L'infanzia del protagonista è raccontata nelle prime parti del primo volume, *Dalla parte di Swann* o *La strada di Swann* , a seconda delle traduzioni. E' l'infanzia di un bimbo emotivo, nervoso e sognatore , nel quadro di una solida e rispettabile famiglia borghese parigina degli ultimi decenni dell'Ottocento. I parenti che circondano il bimbo di affetto sono molto diversi tra loro : il padre , severo e un po' conformista , mette al primo posto le esigenze dell'igiene e della disciplina ; la madre e la nonna materna, più tenere e apprensive , vorrebbero rafforzare e corazzare il carattere di Marcel senza farlo troppo soffrire . Tutti però condividono il desiderio di vedere il loro beniamino diventare energico e volitivo ; desiderano vederlo maturare secondo gli schemi e i valori della società in cui vivono . Marcel non si ribella apertamente , ma resiste , con un'involontaria e sotterranea tenacia : in realtà, nel suo destino di artista futuro è scritto che deve conoscere anni di dispersione , di inutilità , di vaghe fantasticherie , di sogni, di delusioni, di sofferenze senza scopo. Se diventasse, come auspicano i suoi parenti, un uomo utile e responsabile , inserito in una carriera, in una professione, morirebbe in lui la voce sottile , intermittente , difficile ad ascoltarsi dell'ispirazione . Nell'infanzia di Marcel svolge un ruolo centrale quel "dramma della buona notte" che abbiamo già incontrato in *Jean Santeuil* : la forzata separazione dalla mamma , che resta a condividere i misteriosi piaceri di una serata inaccessibile con i suoi

invitati, diventa , per il bimbo mandato a letto senza tante cerimonie , il simbolo stesso della sofferenza, dell'angoscia , un'ossessione che renderà ogni suo affetto futuro tormentato ed esigente sino all'impossibile. Una volta soltanto, compiendo l'inaudita trasgressione di alzarsi dal letto e di aspettare la mamma nel buio delle scale, in camicia , il piccolo Marcel riuscirà a ottenere quel che desidera più di tutto : la mamma impietosita non solo entrerà a dargli il bacio della buona notte , ma dormirà in camera sua, dopo avergli letto ad alta voce un romanzo di George Sand. Una notte meravigliosa : eppure l'insegnamento che Marcel ne trarrà sarà piuttosto doloroso. Un tenace senso di colpa gli impedirà di assaporare quella felicità concessagli contro ogni previsione : tra i nostri desideri e la loro realizzazione si frappone sempre qualche elemento di impossibilità . La felicità di quella notte infantile, Marcel non la conoscerà veramente che molti anni più tardi : quando ritroverà , casualmente, il libro di George Sand che la mamma gli aveva letto , e la memoria involontaria gli restituirà i momenti felici liberati dal senso di colpa e pronti a divenire materia del suo libro futuro , parte di un'opera d'arte destinata a sfidare l'usura del tempo.

Se la vicenda del bacio della buona notte ci immerge nella psicologia di Marcel bambino, altri episodi de *La strada di Swann* ricreano, intorno al protagonista, un vivacissimo piccolo mondo in cui coesistono elementi comici ed elementi seri o tragici . Nella cittadina di Combray , non lontana da Chartres , dove la famiglia di Marcel trascorre le vacanze estive , tutto sembra ruotare attorno alla zia Léonie , bizzosa malata immaginaria che, senza mai muoversi dalla propria stanza , riesce a seguire in ogni particolare la vita dei suoi vicini ; questa parte della *Recherche* , ricchissima di *humour* , mostra con grande chiarezza il debito di Proust verso la grande narrativa inglese dell'Ottocento , soprattutto George Eliot e

Dickens. Agli occhi di Marcel bambino , il mondo di Combray è nettamente diviso in due parti , tra le quali egli crede non ci sia comunicazione possibile: la "strada di Swann" , che simboleggia il mondo borghese , prosaico, familiare , cui la famiglia stessa di Marcel appartiene, e la "strada di Guermantes" , dominata dal castello dei duchi di Guermantes, ricca di prestigio e di fascino per l'aura aristocratica che la circonda. La strada di Swann è così chiamata dalla famiglia di Marcel perché vi sorge la villa di Charles Swann , un loro caro amico , ebreo, figlio di un agente di cambio , raffinato intenditore d'arte. In realtà, i due mondi che agli occhi del protagonista bambino sembrano così incompatibili , hanno tra di loro fitti legami : benché ebreo, il colto e distintissimo Swann è il più caro amico di giovinezza della duchessa di Guermantes , il suo consulente in fatto di pittura , e se la frequenta - all'epoca dell'infanzia e dell'adolescenza di Marcel - un po' meno di un tempo , è perché ha sposato Odette, una ex-mantenuta, che la duchessa non potrebbe mai ricevere. Altre figure del piccolo mondo di Combray che rivedremo nei volumi successivi sono l'ingegnere -poeta Legrandin e il timido organista Vinteuil , che vive appartato e infelice perché ha una figlia la cui esistenza scandalosa (è lesbica) viene condannata dalla morale bigotta della provincia. Tanto Legrandin quanto Vinteuil si riveleranno diversi da quel che sembrano : Legrandin, il quale non fa che proclamare di continuo il proprio amore per la poesia, in realtà è uno snob , e quando si trova in compagnia di qualche dama aristocratica finge di non vedere i propri conoscenti borghesi ; Vinteuil , che sembra un uomo timido e insignificante, è in realtà un grandissimo compositore e , dopo la sua morte, una sonata per piano e violino e un settimino composti da lui , verranno considerati capolavori audaci, modernissimi e affascinanti. La figura di Legrandin è utilizzata da Proust per introdurre uno dei temi maggiori della sua opera , l'analisi dello

snobismo . Questo tema, si incarna in seguito nel personaggio grandioso di una finta intellettuale , Madame Verdurin , che finge di disprezzare e addirittura di detestare ogni forma di mondanità e di provare per l'arte, soprattutto per le sue forme più avanzate, un'irresistibile passione.

Il tema dello snobismo si intreccia e si alterna, nella trama della *Ricerca*, con il tema dell'amore. A proposito di questo tema Proust si inserisce, molto consapevolmente, in una lunga tradizione letteraria : nella Francia di quel Seicento che i francesi considerano il *grand siècle* della loro letteratura, l'amore era stato sottilmente analizzato sia dal maggior autore di tragedie , Racine, sia dai grandi autori di massime (La Bruyère , La Rochefoucauld) . Attraverso un sottile tessuto di allusioni e di citazioni, Proust si ricollega proprio a questa tradizione : una tradizione pessimistica , che si era compiaciuta di sottolineare i sofismi e le illusioni in cui si compiace chi è vittima dell'amore . Per La Bruyère, per La Rochefoucauld, chi sprofonda nella fantasticheria amorosa perde ogni contatto con la realtà oggettiva , trasfigura in modo arbitrario l'oggetto amato , ama irragionevolmente tutto quel che ha qualche vago rapporto con lui, trova ogni scusa per ricordarlo, parlarne , chiamarlo in causa. Swann, l'amico di famiglia cui abbiamo già accennato , ha una figlia, Gilberte ,una graziosa bimba dai capelli rossi e dagli occhi neri, dallo sguardo sornione e malizioso , di cui Marcel tredicenne si innamora senza speranza . I buffi comportamenti del giovanissimo protagonista - che cerca di modificare la forma del proprio naso per renderlo simile a quello di Swann, il padre della sua amata, e che vorrebbe persino diventare, sempre come Swann, quasi calvo- rappresentano con efficacia l'ostinazione irrazionale del sentimento amoroso, cui Proust ha dedicato analisi memorabili.

L'amore adolescenziale di Marcel per Gilberte è destinato a finire ; finirà anche, senza lasciar traccia, l'infatuazione di Marcel per la duchessa di Guermantes, che lo affascina soprattutto in quanto porta con sé la suggestione di un passato favoloso , a cui si intrecciano la storia e l'arte del Medioevo . Per Marcel, la duchessa è una creatura irrealista, che sembra scesa da una vetrata luminosa della cattedrale di Chartres : quando, conosciuta da vicino, si rivela una donna affascinante, ma non molto diversa dalle altre signore della Parigi-bene , l'amore di Marcel svanisce rapidamente. Il grande amore della vita di Marcel non sarà né Gilberte né la duchessa: sarà Albertine, una "fanciulla in fiore" conosciuta sulla spiaggia normanna di Balbec . Albertine non ha il prestigio aristocratico della duchessa di Guermantes : orfana, è la "nipote povera" di una signora borghese ricca e grossolana, la signora Bontemps , che frequenta politici corrotti e commercianti arricchiti . Ma sin dalle sue prime apparizioni - è all'inizio una ragazzetta sui quattordici anni, che affascina un Marcel di poco più grande - Albertine ha un fascino ancora più irresistibile di quello della duchessa: il fascino dell' inafferrabilità . Mentre Marcel è un precoce intellettuale fragile e nevrotico, Albertine è una scatenata e un po' cinica ragazzona sportiva , adora le biciclette, le automobili e gli aerei (che nel frattempo hanno fatto la loro comparsa ), vive in simbiosi con un gruppo di amiche non meno scatenate di lei e verosimilmente alquanto spregiudicate. Agli occhi di Marcel, è inafferrabile come i meravigliosi gabbiani che volteggiano sulla spiaggia di Balbec : forse è legata da amicizie particolari alle ragazze da cui sembra inseparabile. Questo elemento un po' torbido del fascino di Albertine agisce con molta forza su Marcel : se Albertine è attratta più dalle donne che dagli uomini, è ancora più inafferrabile, più sfuggente, più misteriosa. Dopo un lungo periodo di amicizia , i rapporti tra Marcel e Albertine arrivano ad una svolta : in preda

ad una straziante, insopportabile gelosia per il passato di Albertine (che racconta a Marcel di esser stata praticamente allevata dalla figlia lesbica del musicista Vinteuil e dalla sua "amica" ), Marcel convince la ragazza ad andare a vivere con lui , nell'appartamento parigino da cui i genitori sono, per un lunghissimo periodo, assenti. E qui la convivenza tra Marcel e Albertine rivela un lato paradossale dell'amore proustiano : è un amore che non conosce l'appagamento felice. Divenuta per Marcel una docile prigioniera , Albertine perde tutto il suo fascino : la sua presenza , ormai scontata, procura al giovane più noia che piacere , e trasforma anche lui in una sorta di "prigioniero". Pur non avendo il coraggio di allontanare Albertine , Marcel crede di desiderare che la ragazza lo lasci spontaneamente ; tra i due si moltiplicano le scene di gelosia , l'atmosfera si fa irrespirabile. Una mattina, Marcel si sveglia e la vecchia domestica Françoise gli comunica che Albertine è partita , lasciandogli una lettera di addio. A questo punto , la reazione di Marcel è molto diversa da quel che si sarebbe potuto pensare: non prova sollievo , ma è afferrato da una sofferenza atroce. Lontana, Albertine è ridiventata inafferrabile e dunque desiderabile: l'angoscia della separazione , la stessa angoscia sperimentata nell'infanzia, quando la mamma gli negava il bacio della buona notte , fa rinascere l'amore e lo trasforma, secondo le parole di Proust , in "tortura" . Mentre Marcel riconquista una provvisoria calma progettando complicati stratagemmi per ottenere il ritorno di Albertine, un evento drammatico e imprevedibile mette fine alle sue speranze: gli arriva la notizia che Albertine è morta , cadendo da cavallo. A questo punto , invece di placarsi di fronte alla morte, la sua sofferenza raggiunge il parossismo: il passato ormai inconoscibile di Albertine diventa oggetto di una gelosia che la presenza della ragazza non può più , nemmeno momentaneamente, placare. Sarà l'oblio a cancellare lentamente il dolore di Marcel, lasciandolo però convinto

dell'inutilità della vita: se tutti i nostri desideri e le nostre passioni svaniscono senza lasciar traccia , che cosa può dar senso al nostro passaggio sulla terra? La risposta è legata per Proust all'esperienza dell'arte . Ascoltando un'opera postuma - un *septuor* -di Vinteuil, il compositore di cui ha ammirato in passato una bellissima sonata per piano e violino , Marcel intuisce che soltanto l'arte può in qualche modo salvare l'esperienza vissuta , conferirle un significato. Ma in che modo può realizzarsi per lui questa "salvezza attraverso l'arte" ? La sua vita è stata sino a quel momento pura dispersione, lento accumularsi di sconfitte e di esperienze negative . Un lungo periodo di reclusione in una clinica per malattie nervose sembra suggellare definitivamente la sconfitta di Marcel : ne esce in un mondo ormai totalmente diverso da quello della sua giovinezza , all'indomani della prima guerra mondiale, e crede di aver perduto ogni speranza, ogni illusione, ogni ragione di vita. Una sorta di miracolo interviene però a modificare il suo atteggiamento : ad un ricevimento dai Guermantes , mentre si aggira tra gli invitati ormai irriconoscibili per gli anni trascorsi , una rapida successione di resurrezioni della memoria involontaria gli restituisce ricordi d'infanzia e di giovinezza che credeva scomparsi per sempre. Egli comprende che perché questi ricordi non svaniscano per sempre , deve fissarli in un'opera d'arte : benché stanco e malato, dedicherà tutte le forze che gli restano ad un romanzo che reinterpreterà il suo passato richiamandolo in vita. La sua scrittura, come la musica di Vinteuil , esprimerà quel che in lui è differente dagli altri, individuale, irripetibile : permetterà ad altri esseri umani di vedere il mondo con i suoi occhi.

Ogni artista appare come il cittadino d'una patria sconosciuta, dimenticata anche da lui, differente da quella donde muoverà, salpando verso la terra, un altro grande artista. (...)



Quella patria perduta, i musicisti non la ricordano; ma ciascuno rimane sempre inconsciamente accordato in un certo unisono con essa. Egli delira di gioia quando cantando rimane fedele alla sua patria, la tradisce talvolta per amore della gloria; ma allora, cercando la gloria, la fugge, e solo sdegnandola la trona; quando intona quel canto singolare la cui monotonia-qualunque ne sia il soggetto, esso resta identico a sé-, attesta nel musicista la fissità degli elementi costitutivi della sua anima. (...)Delle ali, e un altro apparato respiratorio, che ci permettessero di attraversare l'immensità degli spazi, ci sarebbero inutili, perché, se salissimo su Marte o Venere conservando gli stessi sensi, questi rivestirebbero dello stesso aspetto delle cose della Terra tutto quel che potremmo vedere. L'unico vero viaggio, l'unico bagno di giovinezza, sarebbe non andare verso nuovi paesaggi, ma avere altri occhi, vedere l'universo con gli occhi di un altro, di cento altri, vedere i cento universi che ciascuno vede, che ciascuno è. Lo possiamo fare con un Elstir, con un Vinteuil: con i loro simili, voliamo veramente di astro in astro. (Struzzi '78, V, pp.262-64)